

ESCRIVÁ E L'ARCHITETTURA

Se non avesse scelto di essere sacerdote, il fondatore dell'Opus Dei, mons. Josemaría Escrivá, avrebbe potuto essere un ottimo architetto. Un esempio chiaro di questo è il santuario mariano di Torreciudad.

La storia del nuovo santuario va fatta risalire al 1904, quando la mamma del piccolo Josemaría, che allora aveva appena due anni, si rivolse all'intercessione della Madonna di Torreciudad affinché guarisse il figlio, che i medici davano ormai per spacciato. Ottenuta la grazia, doña Dolores si recò a dorso di mulo a ringraziare la Madonna nella piccola ermita allora esistente.

Molti anni dopo mons. Escrivá decise di intraprendere la costruzione di un grande santuario che fosse una testimonianza forte di fede e di amore nei confronti della Madre di Dio.

Scelse di erigere una grande costruzione nuova vicino all'antica ermita di Torreciudad, in modo che si potessero accogliere grandi folle di pellegrini.

Nel 1956 egli inviò ai suoi figli spagnoli una fotografia della Madonna di Torreciudad. Cercando di raccogliere dati più precisi, si constatò che il santuario non figurava su nessuna carta topografica. Infine ne fu trovata l'ubicazione grazie a una mappa del secolo XVIII. Quando alcuni membri dell'Opera si recarono sul luogo, il 2 ottobre 1956, trovarono la chiesetta del secolo XII e la famiglia del custode. Da queste persone seppero che durante la guerra civile la statua della Vergine era stata nascosta per evitarne la distruzione, e che nella zona la devozione per la Madonna di Torreciudad non era mai venuta meno. Nel 1962 il Vescovo della diocesi affidò la cura del santuario all'Opus Dei. Ebbero inizio piani arditi, a lunga scadenza, per edificare, accanto all'antico, il nuovo santuario. La fase di costruzione durò più di dieci anni, e poté essere ultimata solo grazie allo sforzo generoso di moltissime persone.

Venne creato un apposito Patronato per raccogliere i fondi per la costruzione. Le autorità civili ed ecclesiastiche dell'Aragona prestarono il loro aiuto, ma il maggiore sforzo fu fatto da migliaia di persone di ogni condizione sociale. Il progetto di Torreciudad aveva due obiettivi: il primo era quello di favorire il culto e la devozione alla Madre di Dio; il secondo dare formazione spirituale e umana negli edifici annessi al santuario. Questi comprendono una zona destinata a corsi residenziali e corsi di ritiro; un centro di studi storici, specializzato in temi relativi all'antico Re-

gno d'Aragona; impianti sportivi; due centri per la formazione professionale e umana dei contadini e delle contadine (1). L'edificio doveva essere un'architettura moderna legata al contesto storico e ambientale dell'Alta Aragona. Per questo scopo il Padre poteva contare sulle capacità creative dell'architetto Heliodoro Dols. Questi rielaborò la tipologia classica delle cattedrali aragonesi introducendo riferimenti suggestivi all'architettura moderna (come i pilastri a fungo, omaggio originale a Frank Lloyd Wright). Interessanti sono pure le finestre di alabastro. Splendida l'audace collocazione sui bordi del dirupo che sovrasta l'invaso della diga sul rio Cinca, come pure la spazialità della explanada, con l'altare all'angolo per le celebrazioni all'aperto. Vennero usati molti materiali di recupero economici, per esempio le tegole e le pietre di alcuni edifici demoliti.

L'elemento più impressionante è senz'altro il grande retablo, alto 15 metri e largo 9,30. È molto simile ai grandi retablos-custodia della tradizione aragonese (2), come quella della Seo e del santuario del Pilar a Saragozza, oppure quello della cattedrale di Huesca. Come negli esempi citati, esso consta di tre corpi verticali (di cui quello centrale è più alto) ed è contornato da una grande cornice dorata. È realizzato interamente in alabastro, materiale molto bello, facile da lavorare, molto tenace nel tempo, e per di più molto economico perché si trova in grandi quantità in Aragona e Catalogna.

Per desiderio espresso di mons. Escrivá, il retablo è un grandioso compendio della dottrina cristiana offerto alla lettura immediata delle migliaia di pellegrini che visitano il santuario. Esso è composto da otto scene scolpite della vita della Madonna, che vanno dallo Sposalizio con San Giuseppe fino all'Incoronazione in Cielo. La Madonna Nera restaurata è stata collocata in una nicchia, nella parte bassa. Al centro, nella zona alta, si apre un grande occhio, attorniato da figure di angeli, attraverso il quale si vede il Tabernacolo.

Alla realizzazione del retablo lavorò un gruppo di scultori catalani, sotto la direzione di Joan Mainé, professore della Scuola di Belle Arti "San Giorgio" di Barcellona.

A proposito della Madonna Nera, racconta la tradizione popolare che nel secolo XI si cominciò a venerare un'immagine, scolpita in legno di quercia, che in atteggiamento ieratico, seduta in trono, sostiene sul grembo un Bambino

benedicente con la destra. I restauri dell'immagine hanno confermato che si tratta di un'opera romanica della fine dell'XI secolo.

Quando la zona era terra di frontiera fra mori e cristiani - continua la tradizione -, un attacco musulmano obbligò i cristiani a nascondere l'immagine. Consolidata la Riconquista, per opera di Sancho Ramírez, intorno al 1083, la Madonna sarebbe apparsa a questo re indicandogli il nascondiglio della statua e chiedendogli che le dedicasse un'ermita in quello stesso luogo. Per nove secoli, la Madonna di Torreciudad fu meta di pellegrinaggi dall'Aragona, dalla Catalogna e dal sud della Francia. Durante la guerra civile del 1936, un uomo trovò la statua sopra una fascina di legna, preparata per essere bruciata da un gruppo di rivoluzionari, che però non ebbero il coraggio di farlo. L'uomo la nascose fra le rocce e alla fine della guerra riportò l'immagine al suo posto.

Un luogo molto curato nel progetto è quello della penitenzieria. Perché Torreciudad non è un centro turistico che inviti a una sosta pia, bensì la meta di pellegrinaggi nei quali molte persone iniziano la conversione e la riconversione. L'architetto aveva previsto venti confessionali... Ne sono stati costruiti quaranta. Monsignor Escrivá guardava al futuro e sapeva che non sarebbero rimasti inutilizzati, come l'esperienza dei primi venti anni di vita del santuario ha ampiamente dimostrato.

Fra le numerose opere d'arte che il santuario contiene va ricordato uno splendido Crocifisso di bronzo dorato, opera che il Fondatore dell'Opus Dei affidò a Sciancalepore. Si tratta di un'immagine del Signore ancora vivo sulla Croce, che invita i fedeli a un dialogo personale con il loro Redentore, attualizzando il momento storico in cui Questi offriva la sua vita per ciascuno di loro.

Ciro Lomonte

Note:

1) "La finalità - spiegava mons. Escrivá a proposito delle Scuole Familiari Agrarie promosse dall'Opus Dei - è quella di preparare i contadini e le contadine in modo che migliorino la loro situazione sociale ed economica".

2) Si tratta di un elemento simile alle "ancone" della tradizione architettonica italiana, ma con caratteristiche peculiari. Il "retablo-custodia" è infatti un monumentale polittico costituito da sculture policrome, solitamente lignee, al cui centro si apre una finestra da cui si vede il Tabernacolo.



La luce naturale penetra tramite tagli verticali chiusi da lamine di alabastro, che consentono una diffusione pacata della luce all'interno.

La torre campanaria, di fattura massiccia per rispettare la tipologia imperante nella regione, ha pianta rettangolare ed è utilizzata in tutti i suoi livelli per diversi servizi. Alla sommità è collocato un concerto di 13 campane, che batte le ore, le mezze e i quarti secondo una melodia appositamente composta da Carlos Pérez.

Il grande sagrato antistante il santuario è stato ricavato tagliando la cuspide di due collinette e usando il materiale così ricavato per riempire i dislivelli e formare lo spiazzo.



(L.S.)



(Ringraziamo l'arch. Ciro Lomonte che ha reso possibile questo servizio)

Sopra: alcune formelle del grande retablo absidale.
Al centro: la Madonna Nera, restaurata, che venne reperita nel luogo dove sarebbe stato

costruito il santuario. Le canne dell'organo a trazione meccanica sono state collocate su di una balconata. Così il suono scende verso l'assemblea dall'alto.